

poteva scialare da gran signore, egli che non difettava davvero di tesori, giacchè l'abbondante e naturale ricchezza del suo genio l'aveva accresciuta, affinata ed ordinata durante i soggiorni di Napoli e di Roma (op. cit., p. 16).

(79) A. E. BRICKMANN: *Baukunst des 17 u. 18 Jahrhunderts in den romanischen Laendern*, in « Handbuch der Kunstwissenschaft », 1922.

(80) A. TELLUCCINI: *L'arte dell'architetto Filippo Juvara ecc.*, cit., pag. 69.

(81) Troviamo lo Juvara a Roma tre volte tra il 1714 e il 1716, poi nuovamente nel 1725 e infine nel 1732 per redigere il progetto della Sacrestia di S. Pietro.

(82) Cfr. IGNAZIO MICHELA: *Descrizione e disegni del palazzo dei magistrati supremi di Torino* preceduta da alcuni cenni storici. Torino, 1841.

(83) Di questo meraviglioso gioiello della nostra architettura settecentesca ci ha dato una bella monografia, arricchita da 56 bellissime tavole: AUGUSTO TELLUCCINI: *Le decorazioni della già reale palazzina di caccia di Stupinigi*, che già abbiamo citata.

(84) L'architetto Vittorio Mesturino e l'ingegnere Ottavio Barbera giovani e pazienti studiosi, hanno ritrovato lo scorso anno (1927) nel Museo Civico e nell'Archivio di Stato, Sez. III, vol. 162, gli schizzi originali e le istruzioni autografe dello Juvara (cfr. *Una primizia nella rivista « Il Duomo di Torino »*, n. 4, 1° luglio 1927).

(85) La facilità di disegnare e di creare era tale nello Juvara, che spesso, di primo acchito, metteva in carta progetti meravigliosi. Racconta per es. SCIPIONE MAFFEI (*Elogio del Signor Abate Filippo Juvara architetto*, in « Osservazioni Letterarie », Verona, 1738, tomo III) che, mentre lo Juvara « stava preparando le valigie per andare in Portogallo, stando in Roma, venne da lui il Padre provinciale dei Minimi di Torino, per ricevere un disegno della scalinata della Trinità dei Monti, promesso settimane prima e di cui si era dimenticato. Scusandosi Juvara e protestando il Padre, lo Juvara, sospese di far le valigie, buttò giù immantinente una bellissima prospettiva che, se fosse stata eseguita, avrebbe riportato infinito applauso ».

Dicono i biografi che lo Juvara fosse « di naturale allegro, di buona conversazione e molto amico dei divertimenti ». Era così veloce nel disegnare e nell'inventare, che trattenendosi spesso con molti amici e gentiluomini nel Caffè del Castello, fattagli qualche richiesta, metteva subito in carta diversi pensieri, ed i disegni fatti talvolta con una pennacchia, riuscivano così nobili e così vaghi che si conservano preziosamente da chi li tiene ». (Cfr. G. CHEVALLEY: *Gli architetti ecc.*, cit., pag. 44).

(86) L'ammirazione per lo Juvara, spinse molti ad attribuirgli opere non sue: così, tra gli altri, il CLARETTA (*I reali di Savoia ecc.*, cit.,

pag. 98), dice ch'egli « eseguì i disegni dell'Università degli studi » che sono invece opera del genovese Ricca nel 1713, quando ancora lo Juvara non aveva messo piede in Piemonte. Anche recentemente il TELLUCCINI, nella sua più volte citata opera: *L'arte dell'architetto Juvara* attribuisce al Maestro il Palazzo del Seminario arcivescovile di Torino (op. cit., pagg. 76-77, tavole 16, 22, 41) mentre gli studi condotti con certissima diligenza dal dotto prefetto della biblioteca del Seminario, Can. prof. ERMANNO DERVIEUX (*Due secoli del Seminario metropolitano di Torino, 1767-1724*, pag. 27 e segg. Chieri, 1927) dimostrano che il palazzo venne iniziato fin dal 1710 o 1711 su disegni dell'architetto Pietro Paolo Ceruti. I documenti e le notizie che gentilmente mi ha comunicato in esame il Rcv. prof. Dervieux (e di cui gli rendo grazie) confermano senza esitazioni le conclusioni a cui egli è giunto.

(87) G. CHEVALLEY: *Gli architetti ecc.*, cit., pag. 46.

Francesco Gallo di Mondovì (1672-1750) degno di miglior memoria, fu valoroso soldato, insigne topografo (Vittorio Amedeo II gli affidò parecchie missioni segrete) architetto militare, civile e ingegnere idraulico di prim'ordine. Costruì a Mondovì la Cattedrale, varie altre chiese, l'ospedale maggiore, il collegio dei Gesuiti; a Fossano la chiesa della Trinità e l'ospedale civile; a Cuneo la chiesa di S. Ambrogio; a Benevagienna la chiesa della Misericordia ecc. A lui si deve il primo progetto di derivazione di acqua potabile per Torino, dal Sangone.

E' pure opera sua il bel palazzo Durandi di Villa, passato poi all'ospedale di S. Luigi, in via Garibaldi, 23.

(88) Il palazzo del Marchese Gioacchino Bonaventura di Brezzè, passò poi ai Perrone di S. Martino e finalmente, nel giugno del 1883 alla Cassa di Risparmio di Torino, che vi ha la sua sede centrale. Quanto prima importanti restauri affidati all'ing. Giovanni Chevalley restituiranno il palazzo al suo antico splendore. (Cfr. GIULIO FENOGLIO: *La Cassa di Risparmio nei suoi primi cento anni di vita (1827-1927)* - Frammento di storia economica piemontese. Torino, 1927, pagg. 126-127).

(89) Bernardino Vittone tenne scuola di architettura a Torino: di lui vanno ricordate due opere: *Istruzioni elementari per indirizzo dei Giovani allo studio dell'architettura* (Lugano, 1760) e *Istruzioni diverse concernenti l'ufficio dell'architetto civile, delucidazioni ed aiuto alle giovani allo studio dell'architettura* (Lugano, 1766) entrambe corredate di bellissimi rami dovuti al Belmondo, al Borra e al Guarini. Un'ottima monografia ha scritto EUGENIO OLIVERO: *Le opere di Bernardo Antonio Vittone*. Torino, 1920.

(90) Traggo queste notizie dalla pregevole monografia già citata dell'ing. GIOVANNI CHEVALLEY: *Un avvocato architetto ecc.*